

"Il bene si fa ma non si dice"

M.L. King

Anno Scolastico 2010/2011

CONCORSO "UOMINI LIBERI, GIUSTI E
PROTAGONISTI DEL DISSENSO, VITE E
DESTINI TRA EST E OVEST"

"Il bene si fa ma non si dice"

**GINO BARTALI: uno sportivo
fuori dagli schemi.**

Classe 4B Liceo Scientifico M.L. King
GENOVA

“Il bene si fa ma non si dice” Classe 4B Liceo Scientifico M.L.King

Anno Scolastico 2010/2011

CONCORSO “UOMINI LIBERI, GIUSTI E PROTAGONISTI DEL DISSENSO, VITE E DESTINI
TRA EST E OVEST”

“Il bene si fa ma non si dice”

GINO BARTALI: uno sportivo fuori dagli schemi.

Classe 4B Liceo Scientifico M.L. King GENOVA

BREVE INQUADRAMENTO STORICO

AFFERMAZIONE DEL FASCISMO IN ITALIA E SUO LEGAME CON LA GERMANIA NAZISTA

Il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925, segnò la ripresa della violenza squadrista e l'intensificazione dell'attività repressiva della polizia. Nel corso del 1925 venne soppressa qualunque libertà di stampa. Tra la fine del 1925 ed il 1926, in seguito a due attentati contro Mussolini, fu emanata una serie di misure legislative che segnarono l'affermazione definitiva dello Stato totalitario.

Le leggi del novembre 1926 determinarono la fine del sistema rappresentativo parlamentare, l'istituzione di un tribunale speciale per la sicurezza dello Stato, con poteri di confino per gli oppositori del regime.

La nuova legge elettorale del 1928 stabilì inoltre il principio della lista unica, che permise il plebiscito (controllato dal regime) dei sì alla lista unica nelle elezioni del 1929.

L'Italia si trasformò così in una dittatura.

I Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929 permisero la conciliazione tra Chiesa e Stato Italiano, ponendo fine ad un grande problema nazionale, ma furono sfruttati dal fascismo per accrescere l'adesione ideologica al regime.

Allo stesso modo fu avviata una attività capillare di organizzazione dell'educazione dei giovani attraverso l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla, dei Gruppi Universitari Fascisti, e di irregimentazione delle forme del tempo libero nel Dopolavoro nazionale e nel CONI. Le numerose facilitazioni per viaggi e svaghi collettivi per fasce sociali che non vi avevano mai avuto accesso, l'accurata preparazione degli atleti in vista delle competizioni internazionali ed i loro conseguenti successi (Olimpiadi di Los Angeles del 1932 e di Berlino del 1936) rappresentarono uno strumento importantissimo di diffusione del regime tra le masse.

Con il controllo di tutto il sistema delle comunicazioni e la regolamentazione della vita scolastica si completò l'impadronirsi della totalità della vita individuale e collettiva.

In questo progetto il fascismo entrò in conflitto con la Chiesa Cattolica che difendeva l'autonomia dell'Azione Cattolica nell'educazione dei giovani e nell'opera di apostolato che svolgeva. Nel 1931 si ebbe un aspro conflitto che terminò con un accordo nel quale si permetteva alle associazioni cattoliche di conservare la propria autonomia.

Dopo la grande crisi del 1929, gli anni Trenta furono segnati dall'affermarsi del nazismo in Germania e dalla svolta definitiva del comunismo sovietico nella sua rigida, durissima versione stalinista ed anche il fascismo italiano cominciò ad evolvere in senso sempre più autoritario ed iniziò quella "Gleichschaltung" ("parificazione", "allineamento") al nazismo che lo portò in ultimo ad adottarne le idee e la legislazione razzistica e a condividerne il rovinoso destino.

La determinazione di Hitler di portare la Germania ad un secondo grande conflitto mondiale, sconvolgendo le prospettive di riconciliazione franco-tedesca voluta da Stresemann, la svolta bellicistica del Giappone in Asia dopo la forte modernizzazione ed il progresso economico e militare che supportarono le grandi mire espansionistiche demografiche e commerciali, la realizzazione delle mire

BREVE INQUADRAMENTO STORICO

AFFERMAZIONE DEL FASCISMO IN ITALIA E SUO LEGAME CON LA GERMANIA NAZISTA

Il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925, segnò la ripresa della violenza squadrista e l'intensificazione dell'attività repressiva della polizia. Nel corso del 1925 venne soppressa qualunque libertà di stampa. Tra la fine del 1925 ed il 1926, in seguito a due attentati contro Mussolini, fu emanata una serie di misure legislative che segnarono l'affermazione definitiva dello Stato totalitario.

Le leggi del novembre 1926 determinarono la fine del sistema rappresentativo parlamentare, l'istituzione di un tribunale speciale per la sicurezza dello Stato, con poteri di confino per gli oppositori del regime.

La nuova legge elettorale del 1928 stabilì inoltre il principio della lista unica, che permise il plebiscito (controllato dal regime) dei sì alla lista unica nelle elezioni del 1929.

L'Italia si trasformò così in una dittatura.

I Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929 permisero la conciliazione tra Chiesa e Stato Italiano, ponendo fine ad un grande problema nazionale, ma furono sfruttati dal fascismo per accrescere l'adesione ideologica al regime.

Allo stesso modo fu avviata una attività capillare di organizzazione dell'educazione dei giovani attraverso l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla, dei Gruppi Universitari Fascisti, e di irragimentazione delle forme del tempo libero nel Dopolavoro nazionale e nel CONI. Le numerose facilitazioni per viaggi e svaghi collettivi per fasce sociali che non vi avevano mai avuto accesso, l'accurata preparazione degli atleti in vista delle competizioni internazionali ed i loro conseguenti successi (Olimpiadi di Los Angeles del 1932 e di Berlino del 1936) rappresentarono uno strumento importantissimo di diffusione del regime tra le masse.

Con il controllo di tutto il sistema delle comunicazioni e la regolamentazione della vita scolastica si completò l'impadronirsi della totalità della vita individuale e collettiva.

In questo progetto il fascismo entrò in conflitto con la Chiesa Cattolica che difendeva l'autonomia dell'Azione Cattolica nell'educazione dei giovani e nell'opera di apostolato che svolgeva. Nel 1931 si ebbe un aspro conflitto che terminò con un accordo nel quale si permetteva alle associazioni cattoliche di conservare la propria autonomia.

Dopo la grande crisi del 1929, gli anni Trenta furono segnati dall'affermarsi del nazismo in Germania e dalla svolta definitiva del comunismo sovietico nella sua rigida, durissima versione stalinista ed anche il fascismo italiano cominciò ad evolvere in senso sempre più autoritario ed iniziò quella “Gleichschaltung” (“parificazione”, “allineamento”) al nazismo che lo portò in ultimo ad adottarne le idee e la legislazione razzistica e a dividerne il rovinoso destino.

La determinazione di Hitler di portare la Germania ad un secondo grande conflitto mondiale, sconvolgendo le prospettive di riconciliazione franco-tedesca voluta da Stresemann, la svolta bellicistica del Giappone in Asia dopo la forte modernizzazione ed il progresso economico e militare che supportarono le grandi mire espansionistiche demografiche e commerciali, la realizzazione delle mire

espansionistiche del fascismo in Italia contribuirono a creare le condizioni che porteranno allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Il nazismo definì con lucida chiarezza quali fossero le premesse teoriche e i suoi obiettivi politici. Hitler nel “Mein Kampf” adottava come punto di osservazione della storia passata e futura il criterio della razza. Le vicende umane erano interpretabili come un eterno conflitto tra le razze superiori, in primo luogo la razza ariana, e le razze inferiori, materialistiche e barbare, in particolare la razza ebraica.

Il 23 marzo 1933 fu approvata la legge sui pieni poteri che in pochi mesi portò Hitler ad eliminare tutte le opposizioni politiche: la “notte dei lunghi coltelli”, l’opera della Gestapo che internò centinaia di migliaia di avversari del regime nei campi di concentramento, le leggi di Norimberga del 1935 con le quali si privarono dei diritti di cittadinanza gli ebrei tedeschi, la “notte dei cristalli” del 1938 furono i prodromi della “soluzione finale” che il nazismo avrebbe perseguito nel corso della seconda guerra mondiale.

Il legame con la Germania nazista, la condivisione di una politica di espansionismo e di opposizione al comunismo sovietico, che sarà suggellato dalla firma del “patto d’acciaio” il 22 maggio 1939, indurrà anche il governo italiano ad affiancarsi al progetto razziale di Hitler.

RAZZISMO ED ANTISEMITISMO

LE LEGGI RAZZIALI IN ITALIA

Il 5 agosto 1938 sulla rivista “La difesa della razza” venne pubblicato un manifesto a cura di 15 scienziati tra cui il genovese Nicola Pende, battistrada per l’approvazione delle leggi razziali da parte del Consiglio dei Ministri l’1 settembre 1938.

Nel prologo si afferma di aver redatto le proposizioni che fissano le basi del razzismo fascista. Leggiamo all’art.4 “La popolazione italiana è nella maggioranza di origine e civiltà ariana”, non essendoci stati nella storia movimenti significativi di popoli, si può affermare che “esiste una pura razza italiana” di cui non fanno parte gli ebrei; per evitare alterazioni sono dichiarate inammissibili le unioni al di fuori delle razze europee.

Le leggi razziali fasciste sono un insieme di provvedimenti legislativi e amministrativi varati in Italia fra il 1938 e il 1944, inizialmente dal regime fascista e successivamente dalla Repubblica di Salò. Furono lette per la prima volta il 18 settembre 1938 a Trieste da Benito Mussolini dal balcone del Municipio in occasione della sua visita alla città.

Per la legislazione fascista era ebreo chi era nato da genitori entrambi ebrei oppure da un ebreo e da uno straniero oppure da una madre ebrea in condizioni di paternità ignota oppure chi, pur avendo un genitore ariano, professasse la religione ebraica. Sugli ebrei venne emanata una serie di leggi discriminatorie. La legislazione antisemita comprendeva: il divieto di matrimonio tra italiani ed ebrei, il divieto per gli ebrei di avere alle proprie dipendenze domestici di razza ariana, il divieto per tutte le pubbliche amministrazioni e per le società private di carattere pubblicistico – come banche e assicurazioni – di avere alle proprie dipendenze ebrei, il divieto di trasferirsi in Italia ad ebrei stranieri, la revoca della cittadinanza italiana concessa a ebrei stranieri in data posteriore al 1919, il divieto di

“Il bene si fa ma non si dice” Classe 4B Liceo Scientifico M.L.King

espansionistiche del fascismo in Italia contribuirono a creare le condizioni che porteranno allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Il nazismo definì con lucida chiarezza quali fossero le premesse teoriche e i suoi obiettivi politici. Hitler nel “Mein Kampf” adottava come punto di osservazione della storia passata e futura il criterio della razza. Le vicende umane erano interpretabili come un eterno conflitto tra le razze superiori, in primo luogo la razza ariana, e le razze inferiori, materialistiche e barbare, in particolare la razza ebraica.

Il 23 marzo 1933 fu approvata la legge sui pieni poteri che in pochi mesi portò Hitler ad eliminare tutte le opposizioni politiche: la “notte dei lunghi coltelli”, l’opera della Gestapo che internò centinaia di migliaia di avversari del regime nei campi di concentramento, le leggi di Norimberga del 1935 con le quali si privarono dei diritti di cittadinanza gli ebrei tedeschi, la “notte dei cristalli” del 1938 furono i prodromi della “soluzione finale” che il nazismo avrebbe perseguito nel corso della seconda guerra mondiale.

Il legame con la Germania nazista, la condivisione di una politica di espansionismo e di opposizione al comunismo sovietico, che sarà suggellato dalla firma del “patto d’acciaio” il 22 maggio 1939, indurrà anche il governo italiano ad affiancarsi al progetto razziale di Hitler.

RAZZISMO ED ANTISEMITISMO

LE LEGGI RAZZIALI IN ITALIA

Il 5 agosto 1938 sulla rivista “La difesa della razza” venne pubblicato un manifesto a cura di 15 scienziati tra cui il genovese Nicola Pende, battistrada per l’approvazione delle leggi razziali da parte del Consiglio dei Ministri l’1 settembre 1938.

Nel prologo si afferma di aver redatto le proposizioni che fissano le basi del razzismo fascista. Leggiamo all’art.4 “La popolazione italiana è nella maggioranza di origine e civiltà ariana”, non essendoci stati nella storia movimenti significativi di popoli, si può affermare che “esiste una pura razza italiana” di cui non fanno parte gli ebrei; per evitare alterazioni sono dichiarate inammissibili le unioni al di fuori delle razze europee.

Le leggi razziali fasciste sono un insieme di provvedimenti legislativi e amministrativi varati in Italia fra il 1938 e il 1944, inizialmente dal regime fascista e successivamente dalla Repubblica di Salò. Furono lette per la prima volta il 18 settembre 1938 a Trieste da Benito Mussolini dal balcone del Municipio in occasione della sua visita alla città.

Per la legislazione fascista era ebreo chi era nato da genitori entrambi ebrei oppure da un ebreo e da uno straniero oppure da una madre ebrea in condizioni di paternità ignota oppure chi, pur avendo un genitore ariano, professasse la religione ebraica. Sugli ebrei venne emanata una serie di leggi discriminatorie. La legislazione antisemita comprendeva: il divieto di matrimonio tra italiani ed ebrei, il divieto per gli ebrei di avere alle proprie dipendenze domestici di razza ariana, il divieto per tutte le pubbliche amministrazioni e per le società private di carattere pubblicistico – come banche e

assicurazioni – di avere alle proprie dipendenze ebrei, il divieto di trasferirsi in Italia ad ebrei stranieri, la revoca della cittadinanza italiana concessa a ebrei stranieri in data posteriore al 1919, il divieto di

svolgere la professione di notaio e di giornalista e forti limitazioni per tutte le cosiddette professioni intellettuali, il divieto di iscrizione dei ragazzi ebrei nelle scuole pubbliche, il divieto per le scuole medie di assumere come libri di testo opere alla cui redazione avesse partecipato in qualche modo un ebreo. Fu inoltre disposta la creazione di scuole – a cura delle comunità ebraiche – specifiche per ragazzi ebrei. Gli insegnanti ebrei avrebbero potuto lavorare solo in quelle scuole.

Per tutti fu disposta l'annotazione dello stato di razza ebraica nei registri dello stato civile.

La stampa fascista esaltò l'azione del Governo in favore "dell'annientamento delle plutocrazie parassitarie", espressione che tornerà con forza nel "Manifesto Programmatico della Repubblica di Salò". All'art. 7 possiamo leggere: " Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica".

E ancora in merito alla politica estera: "Tale politica si adopererà inoltre per la realizzazione di una comunità europea, con la federazione di tutte le Nazioni che accettino i seguenti principi fondamentali:

- a) eliminazione dei secolari intrighi britannici dal nostro Continente;
- b) abolizione del sistema capitalistico interno e lotta contro le plutocrazie mondiali;
- c) valorizzazione, a beneficio dei popoli europei e di quelli autoctoni, delle risorse naturali dell'Africa, nel rispetto assoluto di quei popoli, in ispecie musulmani, che, come l'Egitto, sono già civilmente e nazionalmente organizzati".

All'art.18 si legge invece: "Da parte sua, il popolo italiano deve rendersi conto che vi è per esso un solo modo di difendere le sue conquiste di ieri, oggi, domani: ributtare l'invasione schiavistica delle plutocrazie anglo-americane, la quale, per mille precisi segni, vuole rendere ancora più angusta e misera la vita degli italiani. V'è un solo modo di raggiungere tutte le mete sociali: combattere, lavorare, vincere."

Quindi, impegno prioritario del governo della RSI fu quello di contrastare, a fianco dei tedeschi, l'avanzata degli anglo-americani. La situazione si fece sempre più drammatica. Eppure lo Stato continuava a funzionare, Mussolini difendeva con le unghie e con i denti l'autonomia della sua Repubblica e tentava disperatamente, anche con atti di grande clemenza, di attenuare gli effetti nefasti della guerra civile. E anche l'attività legislativa non si arrestava.

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI TEDESCHI E LA DIFESA DA PARTE DELLA CHIESA

A seguito della grande preoccupazione delle chiese locali il Papa Pio XI pubblica il 10 marzo 1937 l'Enciclica "Mit brennender sorge"(con viva preoccupazione), che contiene una forte condanna del razzismo, e che viene letta in tutte le chiese della Germania per contrastare il dilagante antisemitismo, provocando nel popolo tedesco violente reazioni alla politica di Hitler.

Indirizzata ai vescovi tedeschi, ed eccezionalmente redatta in tedesco per facilitarne la diffusione e la lettura nelle chiese del Paese, l'enciclica è incentrata «sulla situazione religiosa nel Reich tedesco».

“Il bene si fa ma non si dice” Classe 4B Liceo Scientifico M.L.King

svolgere la professione di notaio e di giornalista e forti limitazioni per tutte le cosiddette professioni intellettuali, il divieto di iscrizione dei ragazzi ebrei nelle scuole pubbliche, il divieto per le scuole medie di assumere come libri di testo opere alla cui redazione avesse partecipato in qualche modo un ebreo. Fu inoltre disposta la creazione di scuole – a cura delle comunità ebraiche – specifiche per ragazzi ebrei. Gli insegnanti ebrei avrebbero potuto lavorare solo in quelle scuole.

Per tutti fu disposta l'annotazione dello stato di razza ebraica nei registri dello stato civile.

La stampa fascista esaltò l'azione del Governo in favore “dell'annientamento delle plutocrazie parassitarie”, espressione che tornerà con forza nel “Manifesto Programmatico della Repubblica di Salò”. All'art. 7 possiamo leggere: “ Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica”.

E ancora in merito alla politica estera: “Tale politica si adopererà inoltre per la realizzazione di una comunità europea, con la federazione di tutte le Nazioni che accettino i seguenti principi fondamentali:

- a) eliminazione dei secolari intrighi britannici dal nostro Continente;**
- b) abolizione del sistema capitalistico interno e lotta contro le plutocrazie mondiali;**
- c) valorizzazione, a beneficio dei popoli europei e di quelli autoctoni, delle risorse naturali dell'Africa, nel rispetto assoluto di quei popoli, in ispecie musulmani, che, come l'Egitto, sono già civilmente e nazionalmente organizzati”.**

All'art.18 si legge invece: “Da parte sua, il popolo italiano deve rendersi conto che vi è per esso un solo modo di difendere le sue conquiste di ieri, oggi, domani: ributtare l'invasione schiavistica delle plutocrazie anglo-americane, la quale, per mille precisi segni, vuole rendere ancora più angusta e misera la vita degli italiani. V'è un solo modo di raggiungere tutte le mete sociali: combattere, lavorare, vincere.”

Quindi, impegno prioritario del governo della RSI fu quello di contrastare, a fianco dei tedeschi, l'avanzata degli anglo-americani. La situazione si fece sempre più drammatica. Eppure lo Stato continuava a funzionare, Mussolini difendeva con le unghie e con i denti l'autonomia della sua Repubblica e tentava disperatamente, anche con atti di grande clemenza, di attenuare gli effetti nefasti della guerra civile. E anche l'attività legislativa non si arrestava.

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI TEDESCHI E LA DIFESA DA PARTE DELLA CHIESA

A seguito della grande preoccupazione delle chiese locali il Papa Pio XI pubblica il 10 marzo 1937 l'Enciclica “Mit brennender sorge”(con viva preoccupazione), che contiene una forte condanna del razzismo, e che viene letta in tutte le chiese della Germania per contrastare il dilagante antisemitismo, provocando nel popolo tedesco violente reazioni

alla politica di Hitler.

Indirizzata ai vescovi tedeschi, ed eccezionalmente redatta in tedesco per facilitarne la diffusione e la lettura nelle chiese del Paese, l'enciclica è incentrata «sulla situazione religiosa nel Reich tedesco».

Come è uso per le encicliche, il titolo del documento è tratto dalle prime parole del testo, con la peculiarità che essendo l'enciclica stata scritta in tedesco per semplificarne la diffusione tra il clero ed il popolo tedesco ai quali è indirizzata, la denominazione ufficiale è parimenti in tedesco, anziché in latino. È la sola lettera enciclica di un papa edita ufficialmente in tedesco.

Il 20 luglio 1933 papa Pio XI aveva stipulato con il governo tedesco un concordato (Reichskonkordat) che garantiva certi diritti alla Chiesa cattolica, in particolar modo per quanto concerneva l'insegnamento religioso. Le motivazioni del concordato da parte cattolica sono ricordate all'inizio dell'enciclica:

« Quando Noi [...] nell'estate del 1933, a richiesta del governo del Reich, accettammo di riprendere le trattative per un Concordato, [...] fummo mossi dalla doverosa sollecitudine di tutelare la libertà della missione salvifica della Chiesa in Germania e di assicurare la salute delle anime ad essa affidate, e in pari tempo dal sincero desiderio di rendere un servizio d'interesse capitale al pacifico sviluppo e al benessere del popolo tedesco. Nonostante molte e gravi preoccupazioni [...] Volevamo risparmiare ai Nostri fedeli, ai Nostri figli e alle Nostre figlie della Germania [...] le tensioni e le tribolazioni che, in caso contrario, si sarebbero dovute con certezza aspettare, date le condizioni dei tempi. »

La Germania nazista venne tuttavia ben presto meno ai patti: durante la notte dei lunghi coltelli vennero già uccisi dei dirigenti di organizzazioni cattoliche (tra cui spicca Erich Klausener al vertice della Katholische Aktion), mentre poco dopo iniziarono le persecuzioni anticattoliche.

Il cardinale Eugenio Pacelli (futuro papa Pio XII e allora cardinale segretario di Stato) rivolse invano, dal 1933 al 1939, 45 note di protesta al governo tedesco. Secondo il testo dell'enciclica Hitler, che viene indirettamente chiamato "inimicus homo" aveva in realtà già avuto in mente di non rispettare i patti, non avendo altro scopo se non una lotta fino all'annientamento della Chiesa attraverso la campagna "dell'odio, della diffamazione, di un'avversione profonda, occulta e palese, contro Cristo e la sua Chiesa, scatenando una lotta che si alimentò in mille fonti diverse, e si servì di tutti i mezzi."

L'enciclica reca la firma di Pio XI ma fu materialmente redatta in segreto dai cardinali Pacelli (che ben conosceva la lingua e la cultura tedesche) e von Faulhaber (arcivescovo di Monaco e Frisinga). Per non essere intercettata dalla Gestapo, fu trasmessa segretamente in Germania e tenuta nascosta dai parroci, spesso all'interno dei tabernacoli.

Il documento analizza la situazione della Chiesa cattolica tedesca e dei suoi membri nella Germania nazista, deplora le violazioni del Concordato del 1933 e condanna la dottrina nazionalsocialista come fondamentalmente anticristiana e pagana.

Proponiamo i passaggi principali in cui il Papa Pio XI espone la posizione della Chiesa rispetto alla politica razzista del nazismo.

"Con viva ansia e con stupore sempre crescente veniamo osservando da lungo tempo la via dolorosa della Chiesa e il progressivo acuirsi dell'oppressione dei fedeli ad essa rimasti devoti nello spirito e nell'opera; e tutto ciò in quella terra e in mezzo a quel popolo, a cui S. Bonifacio portò un giorno il luminoso e lieto messaggio di Cristo e del Regno di Dio.

...Chiunque abbia conservato nel suo animo un residuo di amore per la verità, e nel suo cuore anche un'ombra del senso di giustizia, dovrà ammettere che negli anni difficili e gravi di vicende, susseguitisi al

“Il bene si fa ma non si dice” Classe 4B Liceo Scientifico M.L.King

Come è uso per le encicliche, il titolo del documento è tratto dalle prime parole del testo, con la peculiarità che essendo l'enciclica stata scritta in tedesco per semplificarne la diffusione tra il clero ed il popolo tedesco ai quali è indirizzata, la denominazione ufficiale è parimenti in tedesco, anziché in latino. È la sola lettera enciclica di un papa edita ufficialmente in tedesco.

Il 20 luglio 1933 papa Pio XI aveva stipulato con il governo tedesco un concordato (Reichskonkordat) che garantiva certi diritti alla Chiesa cattolica, in particolar modo per quanto concerneva l'insegnamento religioso. Le motivazioni del concordato da parte cattolica sono ricordate all'inizio dell'enciclica:

« Quando Noi *...+ nell'estate del 1933, a richiesta del governo del Reich, accettammo di riprendere le trattative per un Concordato, [...] fummo mossi dalla doverosa sollecitudine di tutelare la libertà della missione salvifica della Chiesa in Germania e di assicurare la salute delle anime ad essa affidate, e in pari tempo dal sincero desiderio di rendere un servizio d'interesse capitale al pacifico sviluppo e al benessere del popolo tedesco. Nonostante molte e gravi preoccupazioni [...] Volevamo risparmiare ai Nostri fedeli, ai Nostri figli e alle Nostre figlie della Germania [...] le tensioni e le tribolazioni che, in caso contrario, si sarebbero dovute con certezza aspettare, date le condizioni dei tempi. »

La Germania nazista venne tuttavia ben presto meno ai patti: durante la notte dei lunghi coltelli vennero già uccisi dei dirigenti di organizzazioni cattoliche (tra cui spicca Erich Klausener al vertice della Katholische Aktion), mentre poco dopo iniziarono le persecuzioni anticattoliche.

Il cardinale Eugenio Pacelli (futuro papa Pio XII e allora cardinale segretario di Stato) rivolse invano, dal 1933 al 1939, 45 note di protesta al governo tedesco. Secondo il testo dell'enciclica Hitler, che viene indirettamente chiamato "inimicus homo" aveva in realtà già avuto in mente di non rispettare i patti, non avendo altro scopo se non una lotta fino all'annientamento della Chiesa attraverso la campagna "dell'odio, della diffamazione, di un'avversione profonda, occulta e palese, contro Cristo e la sua Chiesa, scatenando una lotta che si alimentò in mille fonti diverse, e si servì di tutti i mezzi."

L'enciclica reca la firma di Pio XI ma fu materialmente redatta in segreto dai cardinali Pacelli (che ben conosceva la lingua e la cultura tedesche) e von Faulhaber (arcivescovo di Monaco e Frisinga). Per non essere intercettata dalla Gestapo, fu trasmessa segretamente in Germania e tenuta nascosta dai parroci, spesso all'interno dei tabernacoli.

Il documento analizza la situazione della Chiesa cattolica tedesca e dei suoi membri nella Germania nazista, deplora le violazioni del Concordato del 1933 e condanna la dottrina nazionalsocialista come fondamentalmente anticristiana e pagana.

Proponiamo i passaggi principali in cui il Papa Pio XI espone la posizione della Chiesa rispetto alla politica razzista del nazismo.

“Con viva ansia e con stupore sempre crescente veniamo osservando da lungo tempo la

via dolorosa della Chiesa e il progressivo acuirsi dell'oppressione dei fedeli ad essa rimasti devoti nello spirito e nell'opera; e tutto ciò in quella terra e in mezzo a quel popolo, a cui S. Bonifacio portò un giorno il luminoso e lieto messaggio di Cristo e del Regno di Dio.

...Chiunque abbia conservato nel suo animo un residuo di amore per la verità, e nel suo cuore anche un'ombra del senso di giustizia, dovrà ammettere che negli anni difficili e gravi di vicende, susseguite al

Concordato, ciascuna delle Nostre parole e delle Nostre azioni ebbe per norma la fedeltà degli accordi sanciti. Ma dovrà anche riconoscere, con stupore e con intima ripulsa, come dall'altra parte si sia eretto a norma ordinaria lo svisare arbitrariamente i patti, l'eluderli, lo svuotarli e finalmente il violarli più o meno apertamente".

In particolare, il documento condanna in chiari termini il culto della razza e dello stato, definendoli perversioni idolatriche e dichiarando "folle" il tentativo di imprigionare Dio nei limiti di un solo popolo e nella ristrettezza etnica di una sola razza:

".. Solamente spiriti superficiali possono cadere nell'errore di parlare di un Dio nazionale, di una religione nazionale, e intraprendere il folle tentativo di imprigionare nei limiti di un solo popolo, nella ristrettezza etnica di una sola razza, Dio, Creatore del mondo, re e legislatore dei popoli, davanti alla cui grandezza le nazioni sono piccole come gocce in un catino d'acqua "

L'enciclica ringrazia poi apertamente i "sacerdoti" e "tutti i fedeli" che "nella difesa dei diritti della divina Maestà contro un provocante neopaganesimo, appoggiato, purtroppo, spesso da personalità influenti, adempiono il proprio dovere di cristiani".

"Questo Dio ha dato i suoi comandamenti in maniera sovrana: comandamenti indipendenti da tempo e spazio, da regione e razza. Come il sole di Dio splende indistintamente su tutto il genere umano, così la sua legge non conosce privilegi né eccezioni. Governanti e governati, coronati e non coronati, grandi e piccoli, ricchi e poveri dipendono ugualmente dalla Sua parola. Dalla totalità dei suoi diritti di Creatore promana essenzialmente la sua esigenza ad un'ubbidienza assoluta da parte degli individui e di qualsiasi società. E tale esigenza all'ubbidienza si estende a tutte le sfere della vita, nelle quali le questioni morali richiedono l'accordo con la legge divina e con ciò stesso l'armonizzazione dei mutevoli ordinamenti umani col complesso degli immutabili ordinamenti divini.

Solamente spiriti superficiali possono cadere nell'errore di parlare di un Dio nazionale, di una religione nazionale, e intraprendere il folle tentativo di imprigionare nei limiti di un solo popolo, nella ristrettezza etnica di una sola razza, Dio, Creatore del mondo, re e legislatore dei popoli, davanti alla cui grandezza le nazioni sono piccole come gocce in un catino d'acqua..

..Grazia, in senso largo, può chiamarsi ciò che proviene alla creatura dal Creatore. Il ripudio di questa elevazione soprannaturale alla grazia, a causa di una pretesa peculiarità del carattere tedesco, è un errore, un'aperta dichiarazione di guerra ad una verità fondamentale del Cristianesimo. L'equiparare la grazia soprannaturale coi doni della natura significa violentare il linguaggio, creato e santificato dalla religione. I pastori e i custodi del popolo di Dio faranno bene a opporsi a questo furto sacrilego e a questo lavoro di traviamiento degli spiriti".

Seguono poi considerazioni importanti di etica e morale. La parte successiva contiene l'invito specifico alla gioventù, ai sacerdoti e religiosi, ai laici. Dell'esortazione alla gioventù segnaliamo questo passo:

" Tipografia e radio vi inondano giornalmente con produzioni di contenuto avverso alla fede e alla Chiesa, e, senza alcun riguardo e rispetto, assaltano ciò che per voi deve essere sacro e santo. Sappiamo che moltissimi tra voi, a causa dell'attaccamento alla fede e alla Chiesa e dell'appartenenza ad associazioni religiose, tutelate dal Concordato, hanno dovuto e devono attraversare periodi tenebrosi di

“Il bene si fa ma non si dice” Classe 4B Liceo Scientifico M.L.King

Concordato, ciascuna delle Nostre parole e delle Nostre azioni ebbe per norma la fedeltà degli accordi sanciti. Ma dovrà anche riconoscere, con stupore e con intima ripulsa, come dall'altra parte si sia eretto a norma ordinaria lo svisare arbitrariamente i patti, l'eluderli, lo svuotarli e finalmente il violarli più o meno apertamente”.

In particolare, il documento condanna in chiari termini il culto della razza e dello stato, definendoli perversioni idolatriche e dichiarando "folle" il tentativo di imprigionare Dio nei limiti di un solo popolo e nella ristrettezza etnica di una sola razza:

“... Solamente spiriti superficiali possono cadere nell'errore di parlare di un Dio nazionale, di una religione nazionale, e intraprendere il folle tentativo di imprigionare nei limiti di un solo popolo, nella ristrettezza etnica di una sola razza, Dio, Creatore del mondo, re e legislatore dei popoli, davanti alla cui grandezza le nazioni sono piccole come gocce in un catino d'acqua “

L'enciclica ringrazia poi apertamente i “sacerdoti” e “tutti i fedeli” che “nella difesa dei diritti della divina Maestà contro un provocante neopaganesimo, appoggiato, purtroppo, spesso da personalità influenti, adempiono il proprio dovere di cristiani”.

“Questo Dio ha dato i suoi comandamenti in maniera sovrana: comandamenti indipendenti da tempo e spazio, da regione e razza. Come il sole di Dio splende indistintamente su tutto il genere umano, così la sua legge non conosce privilegi né eccezioni. Governanti e governati, coronati e non coronati, grandi e piccoli, ricchi e poveri dipendono ugualmente dalla Sua parola. Dalla totalità dei suoi diritti di Creatore promana essenzialmente la sua esigenza ad un'ubbidienza assoluta da parte degli individui e di qualsiasi società. E tale esigenza all'ubbidienza si estende a tutte le sfere della vita, nelle quali le questioni morali richiedono l'accordo con la legge divina e con ciò stesso l'armonizzazione dei mutevoli ordinamenti umani col complesso degli immutabili ordinamenti divini.

Solamente spiriti superficiali possono cadere nell'errore di parlare di un Dio nazionale, di una religione nazionale, e intraprendere il folle tentativo di imprigionare nei limiti di un solo popolo, nella ristrettezza etnica di una sola razza, Dio, Creatore del mondo, re e legislatore dei popoli, davanti alla cui grandezza le nazioni sono piccole come gocce in un catino d'acqua...

...Grazia, in senso largo, può chiamarsi ciò che proviene alla creatura dal Creatore. Il ripudio di questa elevazione soprannaturale alla grazia, a causa di una pretesa peculiarità del carattere tedesco, è un errore, un'aperta dichiarazione di guerra ad una verità fondamentale del Cristianesimo. L'equiparare la grazia soprannaturale coi doni della natura significa violentare il linguaggio, creato e santificato dalla religione. I pastori e i custodi del popolo di Dio faranno bene a opporsi a questo furto sacrilego e a questo lavoro di traviamiento degli spiriti”.

Seguono poi considerazioni importanti di etica e morale. La parte successiva contiene l'invito specifico alla gioventù, ai sacerdoti e religiosi, ai laici. Dell'esortazione alla

gioventù segnaliamo questo passo:

“ Tipografia e radio vi inondano giornalmente con produzioni di contenuto avverso alla fede e alla Chiesa, e, senza alcun riguardo e rispetto, assaltano ciò che per voi deve essere sacro e santo. Sappiamo che moltissimi tra voi, a causa dell’attaccamento alla fede e alla Chiesa e dell’appartenenza ad associazioni religiose, tutelate dal Concordato, hanno dovuto e devono attraversare periodi tenebrosi di

misconoscimento, di sospetto, di vituperio, di accusa di antipatriottismo, di molteplici danni nella loro vita professionale e sociale...

...Se lo Stato organizza la gioventù in associazione nazionale obbligatoria per tutti, allora, salvi sempre i diritti delle associazioni religiose, i giovani hanno il diritto ovvio e inalienabile, e con essi i genitori responsabili di loro dinanzi a Dio, di esigere che questa associazione sia mondata da ogni tendenza ostile alla fede cristiana e alla Chiesa, tendenza che sino al recentissimo passato, anzi presentemente, stringe i genitori credenti in un insolubile conflitto di coscienza, poiché essi non possono dare allo Stato ciò che viene loro richiesto in nome dello Stato, senza togliere a Dio ciò che appartiene a Dio.

Nessuno pensa di porre alla gioventù tedesca pietre di inciampo sul cammino, che dovrebbe condurre all'attuazione di una vera unità nazionale e fomentare un nobile amore per la libertà e una incrollabile devozione alla patria. Quello contro cui Noi Ci opponiamo, e Ci dobbiamo opporre, è il contrasto voluto e sistematicamente inasprito, mediante il quale si separano queste finalità educative da quelle religiose. Perciò Noi diciamo a questa gioventù: cantate i vostri inni di libertà, ma non dimenticate che la vera libertà è la libertà dei figli di Dio. ...Vi parlano delle fragilità umane nella storia della Chiesa; ma perché vi nascondono le grandi gesta, che l'accompagnarono attraverso i secoli, i santi che essa ha prodotto, il vantaggio che provenne alla cultura occidentale dall'unione vitale tra questa Chiesa e il vostro popolo? Vi parlano molto di esercizi sportivi, i quali, usati secondo una ben intesa misura, danno una gagliardia fisica, che è un beneficio per la gioventù. Ma ad essi viene assegnata oggi spesso un'estensione, che non tiene conto né della formazione integrale e armonica del corpo e dello spirito, né della conveniente cura della vita di famiglia, né del comandamento di santificare il giorno del Signore. Con un'indifferenza, che confina col disprezzo, si toglie al giorno del Signore il suo carattere sacro e raccolto, che corrisponde alla migliore tradizione tedesca. Attendiamo fiduciosi dai giovani tedeschi cattolici che essi, nel difficile ambiente delle organizzazioni obbligatorie dello Stato, rivendichino esplicitamente il loro diritto a santificare cristianamente il giorno del Signore, che la cura di irrobustire il corpo non faccia loro dimenticare la loro anima immortale, che non si lascino sopraffare dal male e cerchino piuttosto di vincere il male col bene, che quale loro altissima e nobilissima meta ritengano quella di conquistare la corona della vittoria nello stadio della vita eterna".

La pubblicazione dell'enciclica "Mit brennender Sorge" diede avvio ad una recrudescenza in Germania delle persecuzioni contro i cattolici. Nel maggio 1937, 1.100 sacerdoti e religiosi vennero imprigionati, di cui 304 vennero poi deportati nel campo di concentramento di Dachau nel 1938.

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI ITALIANI

Il periodo tra il 1938 e il 1943 è tragico per gli ebrei italiani. Michele Sarfatti, Direttore dal 2002 della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC), di Milano, certifica che in questi sei anni vengono assoggettate alla persecuzione circa 51.100 persone, cioè poco più di un decimo della popolazione della penisola. I perseguitati sono in parte ebrei effettivi e in parte ebrei di "razza ebraica", ovvero coloro che per poter essere puniti erano individuati come ebrei. In un solo anno dei 10.000 ebrei stranieri in Italia, più di 6.000 sono costretti a lasciare il paese. Quelli che riescono emigrano verso la Palestina, altri invece disperati si suicidano. Alcuni ricorrono alla legge, secondo la quale un ebreo era considerato di razza ariana se figlio di genitori non entrambi ebrei, ma Mussolini per onorare il

“Il bene si fa ma non si dice” Classe 4B Liceo Scientifico M.L.King

misconoscimento, di sospetto, di vituperio, di accusa di antipatriottismo, di molteplici danni nella loro vita professionale e sociale...

...Se lo Stato organizza la gioventù in associazione nazionale obbligatoria per tutti, allora, salvi sempre i diritti delle associazioni religiose, i giovani hanno il diritto ovvio e inalienabile, e con essi i genitori responsabili di loro dinanzi a Dio, di esigere che questa associazione sia mondata da ogni tendenza ostile alla fede cristiana e alla Chiesa, tendenza che sino al recentissimo passato, anzi presentemente, stringe i genitori credenti in un insolubile conflitto di coscienza, poiché essi non possono dare allo Stato ciò che viene loro richiesto in nome dello Stato, senza togliere a Dio ciò che appartiene a Dio.

Nessuno pensa di porre alla gioventù tedesca pietre di inciampo sul cammino, che dovrebbe condurre all'attuazione di una vera unità nazionale e fomentare un nobile amore per la libertà e una incrollabile devozione alla patria. Quello contro cui Noi Ci opponiamo, e Ci dobbiamo opporre, è il contrasto voluto e sistematicamente inasprito, mediante il quale si separano queste finalità educative da quelle religiose. Perciò Noi diciamo a questa gioventù: cantate i vostri inni di libertà, ma non dimenticate che la vera libertà è la libertà dei figli di Dio. ...Vi parlano delle fragilità umane nella storia della Chiesa; ma perché vi nascondono le grandi gesta, che l'accompagnarono attraverso i secoli, i santi che essa ha prodotto, il vantaggio che provenne alla cultura occidentale dall'unione vitale tra questa Chiesa e il vostro popolo? Vi parlano molto di esercizi sportivi, i quali, usati secondo una ben intesa misura, danno una gagliardia fisica, che è un beneficio per la gioventù. Ma ad essi viene assegnata oggi spesso un'estensione, che non tiene conto né della formazione integrale e armonica del corpo e dello spirito, né della conveniente cura della vita di famiglia, né del comandamento di santificare il giorno del Signore. Con un'indifferenza, che confina col disprezzo, si toglie al giorno del Signore il suo carattere sacro e raccolto, che corrisponde alla migliore tradizione tedesca. Attendiamo fiduciosi dai giovani tedeschi cattolici che essi, nel difficile ambiente delle organizzazioni obbligatorie dello Stato, rivendichino esplicitamente il loro diritto a santificare cristianamente il giorno del Signore, che la cura di irrobustire il corpo non faccia loro dimenticare la loro anima immortale, che non si lascino sopraffare dal male e cerchino piuttosto di vincere il male col bene, che quale loro altissima e nobilissima meta ritengano quella di conquistare la corona della vittoria nello stadio della vita eterna”.

La pubblicazione dell'enciclica ” Mit brennender Sorge” diede avvio ad una recrudescenza in Germania delle persecuzioni contro i cattolici. Nel maggio 1937, 1.100 sacerdoti e religiosi vennero imprigionati, di cui 304 vennero poi deportati nel campo di concentramento di Dachau nel 1938.

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI ITALIANI

Il periodo tra il 1938 e il 1943 è tragico per gli ebrei italiani. Michele Sarfatti, Direttore dal 2002 della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC), di

Milano, certifica che in questi sei anni vengono assoggettate alla persecuzione circa 51.100 persone, cioè poco più di un decimo della popolazione della penisola. I perseguitati sono in parte ebrei effettivi e in parte ebrei di “razza ebraica”, ovvero coloro che per poter essere puniti erano individuati come ebrei. In un solo anno dei 10.000 ebrei stranieri in Italia, più di 6.000 sono costretti a lasciare il paese. Quelli che riescono emigrano verso la Palestina, altri invece disperati si suicidano. Alcuni ricorrono alla legge, secondo la quale un ebreo era considerato di razza ariana se figlio di genitori non entrambi ebrei, ma Mussolini per onorare il

"patto d'acciaio" con Hitler, si allea anche alla sua campagna antisemitica, allontanando dal Governo il ministro Ferruccio Lantini, che aveva assistito alla "notte dei cristalli" a Norimberga, solo due mesi prima, e che ne era rimasto sconvolto.

L'introduzione delle leggi antiebraiche fu affiancata e seguita (talora anche preceduta) dall'emanazione da parte dell'apparato statale di una innumerevole quantità di circolari ed altre disposizioni amministrative.

Talora queste circolari si limitarono a spiegare meglio determinate misure legislative o a coordinare i singoli dispositivi con la normativa "prerazziale"; in alcuni casi ebbero lo scopo di attenuare gli effetti di una misura legislativa, limitandone l'ampiezza o rinviando nel tempo la data della sua entrata in vigore (è questo il caso ad esempio delle circolari che permisero agli ebrei stranieri di rimanere nella penisola anche dopo il termine fissato dai decreti legge del settembre e novembre 1938). Nella grande maggioranza dei casi però le circolari aggravarono le misure legislative o addirittura si sostituirono alle leggi stesse, innovando ed ampliando il regime persecutorio. Queste circolari "aggravanti" furono di diverso tipo.

Talune, quali ad esempio quelle emanate dal Ministero dell'Educazione Nazionale nell'agosto del 1938, disponevano l'applicazione immediata di norme che successivamente vennero comprese in provvedimenti legislativi veri e propri.

Fu una circolare a vietare nell'agosto 1938 la nomina di insegnanti ebrei nelle scuole medie ed elementari; furono delle circolari ad imporre nel giugno 1940 l'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri appartenenti a nazioni non nemiche ma "dotate" di una legislazione antiebraica; fu una circolare del maggio 1942 a disporre la precettazione al lavoro degli ebrei; furono numerose circolari a vietare agli ebrei l'esercizio di questa o quell'altra attività commerciale;...

Fu un "ordine di polizia" a disporre il 30 novembre 1943 l'arresto e l'internamento degli ebrei.

1/12/1943: Ordine di Polizia n.5 trasmesso dal Ministro degli Interni, Buffarini Guidi, ai Prefetti delle province sotto il controllo del governo di Salò per l'immediata esecuzione.

L'ordine è articolato in sette punti: tutti gli ebrei sono considerati stranieri e quindi nemici; devono essere arrestati ed inviati ai campi di concentramento; tutti i loro beni immobiliari e mobiliari devono venire confiscati a beneficio dei sinistrati da bombardamenti anglo-americani; è vietato dare agli Ebrei ospitalità, aiuto e soccorso, a pena di severe punizioni, anche di morte; viene abolito il diritto d'asilo nei conventi ed istituti religiosi; è vietato consegnare loro le carte annonarie.

Sempre tramite circolare venne introdotto l'unico provvedimento che prima della Repubblica Sociale colpì gli ebrei non nei loro diritti quali italiani ma nelle loro tradizioni e nella loro religione: il divieto di macellazione degli animali secondo l'uso ebraico emanato il 19 ottobre 1938.

“Il bene si fa ma non si dice” Classe 4B Liceo Scientifico M.L.King

“patto d'acciaio” con Hitler, si allea anche alla sua campagna antisemita, allontanando dal Governo il ministro Ferruccio Lantini, che aveva assistito alla “notte dei cristalli” a Norimberga, solo due mesi prima, e che ne era rimasto sconvolto.

L'introduzione delle leggi antiebraiche fu affiancata e seguita (talora anche preceduta) dall'emanazione da parte dell'apparato statale di una innumerevole quantità di circolari ed altre disposizioni amministrative. Talora queste circolari si limitarono a spiegare meglio determinate misure legislative o a coordinare i singoli dispositivi con la normativa “prerazziale”; in alcuni casi ebbero lo scopo di attenuare gli effetti di una misura legislativa, limitandone l'ampiezza o rinviando nel tempo la data della sua entrata in vigore (è questo il caso ad esempio delle circolari che permisero agli ebrei stranieri di rimanere nella penisola anche dopo il termine fissato dai decreti legge del settembre e novembre 1938). Nella grande maggioranza dei casi però le circolari aggravarono le misure legislative o addirittura si sostituirono alle leggi stesse, innovando ed ampliando il regime persecutorio. Queste circolari “aggravanti” furono di diverso tipo. Talune, quali ad esempio quelle emanate dal Ministero dell'Educazione Nazionale nell'agosto del 1938, disponevano l'applicazione immediata di norme che successivamente vennero comprese in provvedimenti legislativi veri e propri.

Fu una circolare a vietare nell'agosto 1938 la nomina di insegnanti ebrei nelle scuole medie ed elementari; furono delle circolari ad imporre nel giugno 1940 l'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri appartenenti a nazioni non nemiche ma “dotate” di una legislazione antiebraica; fu una circolare del maggio 1942 a disporre la precettazione al lavoro degli ebrei; furono numerose circolari a vietare agli ebrei l'esercizio di questa o quell'altra attività commerciale;...

Fu un "ordine di polizia" a disporre il 30 novembre 1943 l'arresto e l'internamento degli ebrei.

1/12/1943: Ordine di Polizia n.5 trasmesso dal Ministro degli Interni, Buffarini Guidi, ai Prefetti delle province sotto il controllo del governo di Salò per l'immediata esecuzione. L'ordine è articolato in sette punti: tutti gli ebrei sono considerati stranieri e quindi nemici; devono essere arrestati ed inviati ai campi di concentramento; tutti i loro beni immobiliari e mobiliari devono venire confiscati a beneficio dei sinistrati da bombardamenti anglo-americani; è vietato dare agli Ebrei ospitalità, aiuto e soccorso, a pena di severe punizioni, anche di morte; viene abolito il diritto d'asilo nei conventi ed istituti religiosi; è vietato consegnare loro le carte annonarie.

Sempre tramite circolare venne introdotto l'unico provvedimento che prima della Repubblica Sociale colpì gli ebrei non nei loro diritti quali italiani ma nelle loro tradizioni e nella loro religione: il divieto di macellazione degli animali secondo l'uso ebraico emanato il 19 ottobre 1938.

"HA SHOAH" A GENOVA

Anche a Genova, alla pubblicazione del "Manifesto della razza", seguono voci entusiastiche della stampa fascista; il Giornale di Genova, scrive a sostegno delle nuove leggi: "Anche la nostra città, finalmente si libera degli Ebrei".

Una voce però si discosta dal coro unanime della stampa genovese e nazionale, quella de "Il Nuovo Cittadino", il quotidiano della Curia genovese che comincia a pubblicare le pastorali dei vescovi tedeschi e austriaci contro la politica antisemitica del governo nazista e le dichiarazioni del Cardinale Minoretti sull'occupazione dell'Austria da parte della Germania. Dà grande risalto al discorso di Pio XI del 30 luglio 1938 al Collegio di Propaganda Fidei: "... il genere umano è una sola grande ed universale razza... come mai disgraziatamente l'Italia ha avuto bisogno di andare ad imitare la Germania?"

Con l'introduzione anche in Italia delle leggi razziali, firmate dal re Vittorio Emanuele III, per la grande insistenza di Mussolini sull'opportunità di seguire l'esempio tedesco, gli Ebrei prevedono che per loro arriveranno presto tempi duri e difficili, di qui la necessità, per chi ne aveva la possibilità, di cercare un sicuro asilo e rifugio in Paesi dove non sarebbe arrivato il nazionalsocialismo hitleriano, quindi fuori dall'Europa.

Secondo il censimento del 1938, anno di entrata in vigore delle leggi razziali, risultavano residenti a Genova 2263 ebrei.

Nel solo giorno del 1 dicembre circa 100 ebrei furono arrestati a Genova e in altre località della Liguria per essere concentrati nel carcere di Marassi prima di essere trasferiti a Milano ed essere poi deportati ad Auschwitz.

Quando il nuovo ordine di polizia abolì le precedenti leggi fasciste non vi furono più differenze tra ebrei italiani e stranieri, che divennero tutti nemici da eliminare, senza alcuna distinzione. La disposizione che vietava di dare ospitalità o aiuto agli ebrei metteva inoltre in grande pericolo coloro che volevano farlo e pochi, pur spinti da sentimenti di umanità, erano disposti a rischiare la propria sicurezza e la propria vita. Inoltre, a causa della crisi economica e della mancanza di lavoro, le persone erano portate a denunciare alla Gestapo intere famiglie ebraiche in cambio di 5 mila lire a ebreo, una grande somma per quel periodo.

Con l'approvazione delle leggi razziali l'Unione delle Comunità Israelitiche costituì un Comitato per dare assistenza e favorire l'espatrio degli ebrei. Il COMASEBIT ebbe sede prima a Roma poi a Milano. Con la chiusura di questo Comitato, nacquero alcune associazioni per la distribuzione di aiuti economici agli ebrei internati o perseguitati, una fra tutte la DeIASem (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei), organizzazione di resistenza ebraica che operò in Italia dal 1939 al 1947, che si avvaleva anche del supporto di numerosi non ebrei il cui centro operativo era Genova affidato all'avv. Lelio Valobra, dapprima con sede in Piazza della Vittoria e poi ospitata direttamente in Curia.

Genova e le sue rotte per il Sud America era diventata infatti uno dei luoghi di raccolta degli ebrei in fuga dai Paesi dove si stavano attuando le leggi razziali.

Nel 1939 sul "Conte Grande" che parte da Genova per Buenos Aires, viaggiano il Cardinale Pacelli, Don Luigi Orione e l'avvocato ebreo Emanuele Sacerdoti, milanese, che va a cercare un luogo sicuro ove

“Il bene si fa ma non si dice” Classe 4B Liceo Scientifico M.L.King

“HA SHOAH” A GENOVA

Anche a Genova, alla pubblicazione del “Manifesto della razza”, seguono voci entusiastiche della stampa fascista; il Giornale di Genova, scrive a sostegno delle nuove leggi : “Anche la nostra città, finalmente si libera degli Ebrei”.

Una voce però si discosta dal coro unanime della stampa genovese e nazionale, quella de “Il Nuovo Cittadino”, il quotidiano della Curia genovese che comincia a pubblicare le pastorali dei vescovi tedeschi e austriaci contro la politica antisemitica del governo nazista e le dichiarazioni del Cardinale Minoretti sull’occupazione dell’Austria da parte della Germania. Dà grande risalto al discorso di Pio XI del 30 luglio 1938 al Collegio di Propaganda Fidei: “... il genere umano è una sola grande ed universale razza...come mai disgraziatamente l’Italia ha avuto bisogno di andare ad imitare la Germania?”

Con l’introduzione anche in Italia delle leggi razziali, firmate dal re Vittorio Emanuele III, per la grande insistenza di Mussolini sull’opportunità di seguire l’esempio tedesco, gli Ebrei prevedono che per loro arriveranno presto tempi duri e difficili, di qui la necessità, per chi ne aveva la possibilità, di cercare un sicuro asilo e rifugio in Paesi dove non sarebbe arrivato il nazionalsocialismo hitleriano, quindi fuori dall’Europa.

Secondo il censimento del 1938, anno di entrata in vigore delle leggi razziali, risultavano residenti a Genova 2263 ebrei.

Nel solo giorno del 1 dicembre circa 100 ebrei furono arrestati a Genova e in altre località della Liguria per essere concentrati nel carcere di Marassi prima di essere trasferiti a Milano ed essere poi deportati ad Auschwitz.

Quando il nuovo ordine di polizia abolì le precedenti leggi fasciste non vi furono più differenze tra ebrei italiani e stranieri, che divennero tutti nemici da eliminare, senza alcuna distinzione. La disposizione che vietava di dare ospitalità o aiuto agli ebrei metteva inoltre in grande pericolo coloro che volevano farlo e pochi, pur spinti da sentimenti di umanità, erano disposti a rischiare la propria sicurezza e la propria vita. Inoltre, a causa della crisi economica e della mancanza di lavoro, le persone erano portate a denunciare alla Gestapo intere famiglie ebraiche in cambio di 5 mila lire a ebreo, una grande somma per quel periodo.

Con l’approvazione delle leggi razziali l’Unione delle Comunità Israelitiche costituì un Comitato per dare assistenza e favorire l’espatrio degli ebrei. Il COMASEBIT ebbe sede prima a Roma poi a Milano. Con la chiusura di questo Comitato, nacquero alcune associazioni per la distribuzione di aiuti economici agli ebrei internati o perseguitati, una fra tutte la DelAsEm (Delegazione per l’Assistenza degli Emigranti Ebrei), organizzazione di resistenza ebraica che operò in Italia dal 1939 al 1947, che si avvaleva anche del supporto di numerosi non ebrei il cui centro operativo era Genova affidato all’avv. Lelio Valobra, dapprima con sede in Piazza della Vittoria e poi ospitata direttamente in Curia.

Genova e le sue rotte per il Sud America era diventata infatti uno dei luoghi di raccolta

degli ebrei in fuga dai Paesi dove si stavano attuando le leggi razziali.

Nel 1939 sul “Conte Grande” che parte da Genova per Buenos Aires, viaggiano il Cardinale Pacelli, Don Luigi Orione e l’avvocato ebreo Emanuele Sacerdoti, milanese, che va a cercare un luogo sicuro ove

trasferire la sua famiglia; con lui viaggiano altri conoscenti, con la stessa motivazione. Immediatamente i due prelati si muovono per fornire appoggio con le reti della Chiesa locale per offrire loro rifugio e sostentamento.

Genova divenne così la "capitale degli ebrei" perché offriva un rifugio strategico dalle persecuzioni in quanto snodo più rapido e sicuro per raggiungere la Svizzera che rappresentava la salvezza o comunque la speranza di tornare in Israele. Salvezza che era assicurata non solo dalla neutralità dello stato svizzero ma anche dal supporto economico che l'America forniva. Queste ondate di fuggiaschi provenivano non solo dai territori italiani, poiché Genova era un importante porto marittimo, ma soprattutto dalla Francia, dove erano già iniziate le persecuzioni.

Genova si rivelò così il luogo più sicuro e vicino da raggiungere per famiglie e bambini che si raccoglievano in particolare nella zona di Mondovì.

Gli abitanti di Mondovì praticavano il prestito in denaro, ed erano molto tolleranti e rispettosi nei confronti degli ebrei, vi si concentrarono quindi numerosi sfollati che da qui potevano spostarsi facilmente fino a Savona per poi raggiungere Genova. I loro spostamenti venivano controllati meticolosamente per garantire la loro protezione. Raggiunta Genova la Chiesa tutta e personalmente il Cardinal Boetto manovrava le raccolte e la protezione al di fuori di ogni linea politica.

Il cardinale Pietro Boetto era stato nominato da Papa Pio XI, Arcivescovo di Genova nel 1938 con una procedura alquanto singolare; il Papa lo convocò d'urgenza, alla morte del Card. Minoretti, affinché la sede di Genova non rimanesse scoperta in occasione della visita di Mussolini; due giorni dopo le esequie per il suo predecessore, Genova aveva già il suo cardinale.

Raggiunsero Genova Ebrei provenienti dalla Polonia, dai paesi centroeuropei e balcanici. Il Card. Boetto in accordo con l'avv. Valobra aiutò moltissimi Ebrei a mettersi in salvo, pagando loro il viaggio, nascondendoli negli istituti religiosi liguri, compreso il Seminario, rivolgendosi direttamente al Vaticano e alle Ambasciate di alcuni paesi. Nell'archivio della Curia genovese sono conservati i documenti, lettere e biglietti di ringraziamento, che attestano quanto accaduto.

Il 2 marzo 1939 il Cardinale Pacelli fu eletto al Soglio Pontificio con il nome di Pio XII. La Chiesa cattolica, durante il pontificato di Pio XII fu molto attiva nel contrastare il genocidio ebraico, grazie all'opera nascosta di sacerdoti, frati, suore, laici. Il Papa stesso offrì rifugio a numerosi ebrei nei palazzi del Vaticano e nelle chiese romane.

Il 2 giugno 1943 rispondendo agli auguri per il suo onomastico, Pio XII nel discorso rivolto ai cardinali riprese il tema della situazione in cui versavano coloro che erano perseguitati a causa della loro "stirpe".

Al loro grido il Papa «risponde con sollecitudine particolarmente premurosa e commossa alle preghiere di coloro che a noi si rivolgono con occhio di implorazione ansiosa, travagliati come sono, per ragione della loro nazionalità o della loro stirpe, da maggiori sciagure e da più acuti dolori, e destinati talora, anche senza propria colpa, a costrizioni sterminatrici. Non dimentichino i reggitori di popoli che colui il quale porta la spada, non può disporre della vita e della morte degli uomini... Né vi aspettate che esponiamo dettagliatamente tutto quello che abbiamo tentato e procurato di compiere [a loro favore]. Ogni parola da noi rivolta a questo scopo alle competenti autorità, e ogni nostro pubblico accenno, dovevano essere da noi seriamente ponderati e misurati nell'interesse dei sofferenti stessi, per non rendere, pur senza

“Il bene si fa ma non si dice” Classe 4B Liceo Scientifico M.L.King

trasferire la sua famiglia; con lui viaggiano altri conoscenti, con la stessa motivazione. Immediatamente i due prelati si muovono per fornire appoggio con le reti della Chiesa locale per offrire loro rifugio e sostentamento.

Genova divenne così la “capitale degli ebrei” perché offriva un rifugio strategico dalle persecuzioni in quanto snodo più rapido e sicuro per raggiungere la Svizzera che rappresentava la salvezza o comunque la speranza di tornare in Israele. Salvezza che era assicurata non solo dalla neutralità dello stato svizzero ma anche dal supporto economico che l’America forniva. Queste ondate di fuggiaschi provenivano non solo dai territori italiani, poiché Genova era un importante porto marittimo, ma soprattutto dalla Francia, dove erano già iniziate le persecuzioni.

Genova si rivelò così il luogo più sicuro e vicino da raggiungere per famiglie e bambini che si raccoglievano in particolare nella zona di Mondovì. Gli abitanti di Mondovì praticavano il prestito in denaro, ed erano molto tolleranti e rispettosi nei confronti degli ebrei, vi si concentrarono quindi numerosi sfollati che da qui potevano spostarsi facilmente fino a Savona per poi raggiungere Genova. I loro spostamenti venivano controllati meticolosamente per garantire la loro protezione. Raggiunta Genova la Chiesa tutta e personalmente il Cardinal Boetto manovrava le raccolte e la protezione al di fuori di ogni linea politica.

Il cardinale Pietro Boetto era stato nominato da Papa Pio XI, Arcivescovo di Genova nel 1938 con una procedura alquanto singolare; il Papa lo convocò d’urgenza, alla morte del Card. Minoretti, affinché la sede di Genova non rimanesse scoperta in occasione della visita di Mussolini; due giorni dopo le esequie per il suo predecessore, Genova aveva già il suo cardinale.

Raggiunsero Genova Ebrei provenienti dalla Polonia, dai paesi centroeuropei e balcanici. Il Card. Boetto in accordo con l’avv. Valobra aiutò moltissimi Ebrei a mettersi in salvo, pagando loro il viaggio, nascondendoli negli istituti religiosi liguri, compreso il Seminario, rivolgendosi direttamente al Vaticano e alle Ambasciate di alcuni paesi. Nell’archivio della Curia genovese sono conservati i documenti, lettere e biglietti di ringraziamento, che attestano quanto accaduto.

Il 2 marzo 1939 il Cardinale Pacelli fu eletto al Soglio Pontificio con il nome di Pio XII. La Chiesa cattolica, durante il pontificato di Pio XII fu molto attiva nel contrastare il genocidio ebraico, grazie all’opera nascosta di sacerdoti, frati, suore, laici. Il Papa stesso offrì rifugio a numerosi ebrei nei palazzi del Vaticano e nelle chiese romane.

Il 2 giugno 1943 rispondendo agli auguri per il suo onomastico, Pio XII nel discorso rivolto ai cardinali riprese il tema della situazione in cui versavano coloro che erano perseguitati a causa della loro "stirpe".

Al loro grido il Papa «risponde con sollecitudine particolarmente premurosa e commossa alle preghiere di coloro che a noi si rivolgono con occhio di implorazione ansiosa, travagliati come sono, per ragione della loro nazionalità o della loro stirpe, da maggiori

sciagure e da più acuti dolori, e destinati talora, anche senza propria colpa, a costrizioni sterminatrici. Non dimentichino i reggitori di popoli che colui il quale porta la spada, non può disporre della vita e della morte degli uomini... Né vi aspettate che esponiamo dettagliatamente tutto quello che abbiamo tentato e procurato di compiere [a loro favore]. Ogni parola da noi rivolta a questo scopo alle competenti autorità, e ogni nostro pubblico accenno, dovevano essere da noi seriamente ponderati e misurati nell'interesse dei sofferenti stessi, per non rendere, pur senza